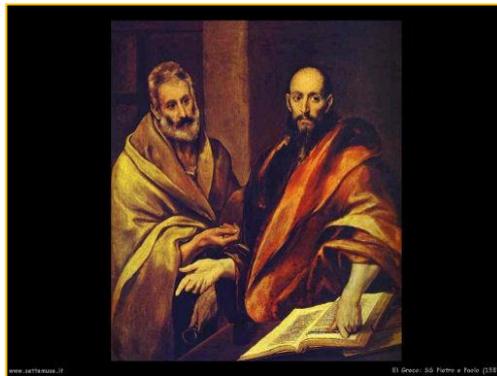


Roma, 28/6/2021

EUCARISTIA VESPERTINA
SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI

Lecture: Atti 12, 1-12
Salmo 34 (33)
2 Timoteo 4, 6-8.17-18
Vangelo: Giovanni 21, 15-19



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

“Erano un cuor solo ed un’anima sola”: è una delle frasi più belle degli Atti, per indicare la comunione che avevano gli apostoli fra di loro; comunione, che si è realizzata sul finire della loro vita fra Pietro e Paolo. Tutti e due sono arrivati a riconoscere in Gesù il Messia, il Signore, per vie diverse.

Il primo problema della Chiesa nascente era la legge mosaica. Per diventare cristiani, discepoli di Gesù, bisognava osservare i Dieci Comandamenti. Quello che costituiva problema, impressione era la circoncisione. Per diventare cristiani, bisognava circoncidersi. Sono sorti i primi diverbi, fino ad arrivare al Concilio di Gerusalemme.

Pietro cercava di accontentare tutti, ma, come afferma Platone, quando si cerca di accontentare tutti, non si accontenta nessuno.

Solo dopo essere stato istruito dalle visioni a Giaffa, Pietro si convince e prende posizione.

Paolo è più intransigente. Da subito, riconosce che la legge mosaica è spazzatura (**Filippesi 3, 8**).

Pietro conosce Gesù sulle rive del lago, quando c’è la pesca miracolosa; vede che Gesù ha risolto i suoi problemi economici.

Paolo considerava Gesù, come Colui che distruggeva la fede giudaica, quindi invita a stanare tutti i discepoli di Gesù, per ucciderli.
Paolo, però, ammette che solo Gesù è la nostra fede.

Pietro e Paolo vengono martirizzati a Roma.

Pietro arriva a Roma, riceve il martirio sul colle Vaticano, dove sorge la Basilica.

San Giovanni Paolo II ha cercato la tomba di Pietro e l'ha trovata con la scritta: "Qui è sepolto Pietro".

Negli Atti, Paolo termina la sua vita, predicando tranquillamente a Roma. La tradizione ci riferisce che alle Tre Fontane viene decapitato e la sua testa rimbalza tre volte.

Il Vangelo, che abbiamo proclamato, spiega il recupero di Gesù nei confronti di Pietro.

Pietro è stato chiamato da Gesù a fare il Capogruppo e gli dà il primato, che non è: *"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa"*, ma il primato vero e proprio si trova nel Vangelo di **Luca 22, 32**: *"Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli."*

Quando Gesù viene arrestato, Pietro non è all'altezza della situazione. Anzitutto, va all'Ultima Cena con lo spadino. Quando vogliono arrestare Gesù, Pietro con lo spadino stacca l'orecchio a Malco, vicario del sommo sacerdote e getta confusione in questo arresto.

Gli apostoli scappano tutti, compreso Pietro, che lo rinnega tre volte, rispondendo alla vecchierella: *"Io non sono/ non esisto."* Gesù, invece, dice: *"Io sono."* Senza Gesù non esistiamo, possiamo solo vivacchiare.

Gesù ha mandato Pietro a pescare gli uomini, ad evangelizzare, ma Pietro, nell'ultimo capitolo dell'evangelista Giovanni, dice ai suoi compagni: *"Io vado a pescare."* Il pescare è il suo mestiere di prima. Quella notte, infatti, non pesca niente.

Gesù si presenta sulla riva, ma i sette discepoli non lo riconoscono.

Poiché non avevano niente da mangiare, Gesù li invita a gettare le reti dalla parte destra della barca e questa viene tirata a terra piena di 153 grossi pesci.

I sette, sulla riva, incontrano Gesù, che avevano visto morto sulla Croce; adesso è lì, quindi è davvero risorto.

Avrebbero dovuto gioire, ma hanno paura e non osano chiedere chi è, perché sapevano che era il Signore.

Cenano un po' spaventati e Gesù chiama Simon Pietro.

Il nome è Simone; Pietro è il soprannome che gli ha dato la Comunità.

Nei Vangeli, quando l'apostolo compie azioni giuste, viene chiamato Simone, viceversa Pietro.

Qui è chiamato Simon Pietro, perché compie un'azione giusta e una sbagliata.

Gesù cerca di recuperare Pietro, rivolgendogli delle domande; non lo interroga sul suo operato.

Avrebbe potuto rimproverarlo, perché il gruppo si era sfasciato, non aveva confermato i fratelli, era inaffidabile.

Gesù lo chiama: "*Simone di Giovanni (Giona)...*" Noi non sappiamo dalla storia come si chiamasse il padre di Pietro. Giona ricorda il profeta dell'Antico Testamento. Pietro è come Giona: il Signore dice di fare una cosa e ne fa un'altra. Giona, sino alla fine, non si converte; predica quelle poche parole suggerite da Dio e basta. Tutti si convertono, ma Giona no, si lamenta fino all'ultimo. Dio, però, lo ha amato lo stesso.

Gesù chiama Simone e gli rivolge tre domande, sempre sullo stesso tema: sull'Amore.

Pietro risponde a Gesù che gli vuole bene, mai che lo ama.

In Greco, Amore si dice in tre modi:

**erao*: amore erotico

**phileo*: amore di amicizia

**agapao*: amore oblativo.

Gesù sta interrogando Pietro su queste qualità dell'Amore.

Gesù sta interrogando Pietro sull'Amore oblativo: dare la propria vita per Amore. Non lo interroga sulla Comunità, sulla Chiesa, ma: "Tu sai amare me? Io sono l'Alfa e l'Omega. Riesci a mettermi al primo posto nella scala dell'Amore?-

"*Mi ami più di costoro?*" Qui, Gesù riprende il massimo della spiritualità ebraica: "*Ama il Signore tuo Dio con tutte le forze, con tutto il cuore e con tutta l'anima.*"

Gesù vuole essere messo al primo posto.

Anche noi dobbiamo interrogarci: Amiamo Gesù e siamo disposti a dare la vita per Lui?

A volte, Gesù è solo un tramite, per ricevere una grazia.

Pietro risponde: "*Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.*"

Con questa espressione Pietro non si difende. Si è arreso. Dice chiaramente: "No, non ti amo. Ti voglio bene."

La traduzione è importante, perché il voler bene è diverso dall'amare.

Pietro può arrivare ad avere un'amicizia con Gesù. In questa amicizia, Gesù dice a Pietro: "*Pasci i miei agnelli.*"

Gesù parla di agnelli, pecore, pecoroni, cioè tutto il gregge.

Non si devono amare solo le persone simpatiche, ma tutte.
 Il pastore ha un rapporto affettivo con gli agnelli.
 Ezechiele si scaglia contro i pastori che non curano le pecore malate.

Quando Davide commette il peccato d'adulterio con Betsabea, Natan gli racconta la parabola del pastore che aveva una sola pecorella, che viveva con lui e dormiva vicino al suo giaciglio, perché l'amava (**2 Samuele 12**).
 Il pastore ha responsabilità verso le pecorelle, come deve avere responsabilità affettiva chi guida un gruppo.

Pasci non è soltanto dare da mangiare, ma farsi mangiare dalle pecorelle.
 Nell'episodio della "Condivisione dei pani", che viene narrato sei volte nei Vangeli, Gesù raccomanda di dare noi stessi da mangiare. Questo comando del Signore, spesso, viene inascoltato.

Pasci i miei agnelli: ogni persona è del Signore. Il nostro Dio è un Dio geloso, quindi i vostri figli sono figli del Signore. Ogni persona, che si avvicina a noi, ogni persona, della quale abbiamo responsabilità, viene dal Signore e a Lui ritornerà.

Gesù ripete per tre volte ***miei***.

Gesù insiste a chiedere a Pietro se lo ama. La terza volta, però scende a livello dell'apostolo e gli chiede se gli vuole bene.
 Gesù scende al nostro livello, per poi portarci al suo livello.
 Non vi fa impressione questo Dio, che chiede Amore?

La terza volta, Pietro risponde: "*Signore, tu sai tutto: tu sai che ti voglio bene.*" Gesù: "*Pasci i miei pecoroni.*"
 Anche i malvagi sono del Signore. Noi dobbiamo soltanto farci mangiare.

"*Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, ma, quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi.*"
 Il Vangelo è tutto per tutti. Noi siamo liberi, però, ci saranno momenti nella vita, dove saremo costretti a fare quello che non vogliamo.

Gesù aggiunge: "*Seguimi.*" È la prima volta, nel Vangelo di Giovanni, che Gesù dice a Pietro di seguirlo.

Nel Vangelo di Giovanni c'è un discepolo che non sbaglia mai: noi lo identifichiamo con Giovanni. Pietro chiede se deve seguire lui. Noi non dobbiamo seguire nessuno. Dobbiamo prendere la testimonianza di tutti, ma, alla fine, dobbiamo seguire Gesù.

Abbiamo messo Gesù al primo posto?

Il Signore ha bisogno dei piccoli, per portarli alle altezze.

